

15. Roma.  
15 Aprile 1910.

pp 83  
16  
Anno IV. - N. 8.

# PAGINE

140

# LIBERE



Cent. 50 Estero 75

# PAGINE LIBERE

Rivista quindicinale di *Politica, Scienza ed Arte*

Direttore: A. O. OLIVETTI - Redattore Politico: PAOLO ORANO

\* \* \* Redattore Letterario: FRANCESCO CHIESA \* \* \*

## ABBONAMENTI:

Per l'Italia e la Svizzera: ANNO Fr. 10 — SEMESTRE Fr. 5

Per gli altri Paesi: » » 15 — » Fr. 7.50

## Sommario del N. 8

Medaglioni politici: RICHELIEU . . . . .	PAOLO ORANO
La fine dell'intelligenza umana? . . . . .	ROMEO MANZONI
Il neomalthusianismo in Italia (con- tinuazione e fine) . . . . .	A. DE PIETRI-TONELLI
Cose russe . . . . .	GUSTAVO MAGNI
Sonetti . . . . .	L. V. BERTOLOTTI
Le « Odi » di M. Bontempelli . . . . .	FERNANDO PALAZZI
Punte di spillo . . . . .	SPILLONE
Cronique française . . . . .	LOUIS CHAZAI
Piccola posta . . . . .	—

## Abbonamenti cumulativi per l'Anno 1910.

	Italia	Svizzera	Altri paesi
<b>Pagine Libere e il Viandante:</b> . . . . .	Fr. 12.—	14.50	19.—
<b>Pagine Libere e Università Popolare</b> . . . . .	» 12.50	12.50	18.50
<b>Pagine Libere e Il Pensiero:</b> . . . . .	» 13.—	14.50	19.50
<b>Pagine Libere e Propaganda:</b> . . . . .	» 11.—	13.50	18.50

# Il neomalthusianismo

## in Italia

(Continuazione e fine).

La mortalità può infierire nelle età florite, come si suol dire. È il caso delle guerre. Allora si avranno variazioni nella forma del semiografo, provenienti da variata composizione della popolazione per età e soprattutto da scemata capacità produttiva.

Se la mortalità colpisce in prevalenza i vecchi, come potrebbe avvenire in un paese ideale e come avviene generalmente in certi mesi dell'anno, sarà scemata la parte puramente passiva della popolazione e s'avranno fenomeni di nuovo assetto del semiografo, migliorato economicamente.

Fenomeni press'a poco opposti si hanno nel caso di diminuzione della mortalità nei casi sopra considerati.

Ma, come abbiamo più volte notato, anche la mortalità è connessa agli altri elementi demografici del semiografo: è connessa alla natalità, alla matrimonialità, ai fenomeni migratori, come pure è collegata agli elementi economici, (produttività del lavoro, domanda di braccia, ecc.) sebbene questi ultimi rapporti non siano tanto diretti, nè sicuri.

Alle volte un mutamento del dato di mortalità è reso più evidente, alle volte è compensato, da mutazioni in altri elementi.

La Tabella VIII che segue e riferisce il dato di mortalità dei principali paesi del mondo, per questi ultimi anni, si presta ad alcune succinte considerazioni.

Si vede anzitutto che la mortalità, dal più al meno, con sbalzi, è andata diminuendo in tutti i paesi ed il fenomeno pare doversi spiegare col miglioramento che si è avuto in generale nel tenore di vita degli uomini, anche delle più basse condizioni e dei paesi più arretrati. Ma si vede anche che in questi ultimi resta molto da fare in tal senso. I confronti internazionali risultano umilianti per molti paesi.

Un'altra constatazione a farsi, che potrebbe tornare gradita ai fautori del malthusianismo e del neomalthusianismo, è che i paesi a forte natalità (Tav. I) sono press'a poco quelli a forte mortalità (Ta-

vola VIII). Il Benini si chiede se ciò provenga dal sopra-lavoro sessuale. Ma certo influiscono anche le condizioni economico-sociali, che,

TAVOLA VIII.

Proporzione a 10.000 abitanti dei casi di morte																			
ANNO	Russia (50 governi)	Spagna	Ungheria	Austria	Italia	Impero Germanico	Francia	Portogallo	Giappone	Irlanda	Svizzera	Belgio	Repubblica Argentina	Massachusset	Inghilterra e Galles	Svezia	Danimarca propriam. detta	Norvegia	Victoria (Australia)
1900	311	289	269	252	238	221	219	204	203	196	193	193	185	182	182	168	160	149	127
1901	322	278	244	240	213	207	201	211	284	178	180	172	185	170	169	161	158	149	132
1902	—	261	270	247	222	194	195	197	208	175	172	173	193	165	162	154	146	138	133
1903	—	250	261	248	224	200	193	200	200	175	176	170	164	168	154	151	147	148	129
1904	—	258	248	237	211	196	194	192	202	181	178	169	150	164	162	153	141	143	119
1905	—	259	278	250	219	198	196	—	—	171	179	165	154	168	152	157	150	—	121
1906	—	—	248	—	208	192	199	—	—	170	170	159	173	—	154	144	135	—	125
1907	—	—	—	—	207	—	202	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

nei paesi più prolifici, sono poco liete e non permettono grandi cure per l'infanzia.

Sarà invece da meditarsi dai neomalthusiani il fatto che *la Francia a bassa natalità ha una mortalità elevata e che non accenna a scemare gran che*. Ciò che accade anche ad altri paesi in minori proporzioni, come si vede dal confronto della Tav. I colla Tav. VIII.

Il Benini osserva che dove si diffondono le pratiche neomalthusiane son più numerosi i figli primi geniti e pare che anche nel produrre figli occorra un certo tirocinio per farli bene. Forse si potrebbe anche soggiungere che nei paesi neomalthusiani è diversa la composizione dalla popolazione per età.

Ma queste sono tutte supposizioni, mentre la forte mortalità è un fatto: e bisognerebbe studiar bene quanto vi influiscan le condizioni dei figli unici troppo vezzeggiati ed i pervertimenti sessuali cui spesso adduce la cosiddetta generazione cosciente.

Anche in Italia la mortalità è andata diminuendo, come si scorge analiticamente dalla Tabella IX, cavata dalla *Statistica delle cause di*

morte nell'anno 1907, a cura del Ministero di A. I. C. Direzione generale di statistica,

TAVOLA IX.

Morti per ogni 1000 abitanti in Italia,	
Anno 1887	27.99
» 1888	27.51
» 1889	25.57
» 1890	26.32
» 1891	26.11
» 1892	26.18
» 1893	25.16
» 1894	24.98
» 1895	25.05
» 1896	24.06
» 1897	21.93
» 1898	22.94
» 1899	21.89
» 1900	23.77
» 1901	21.27
» 1902	22.21
» 1903	22.37
» 1904	21.08
» 1905	21.89
» 1906	20.78
» 1907	20.73

Roma 1909. Più sinteticamente il fenomeno è dimostrato dalla Tavola X che si spinge anche più addietro di alcuni anni.

La Tavola XI permette di vedere come le varie età partecipino ai casi di morte.

E si deve constatare da questa Tav. XI che la mortalità è diminuita dal più al meno per tutte le età inferiori ai 50 anni. Oltre quell'età è aumentata, e si comprende bene la ragione: una volta o

l'altra bisogna morire e se non si muore presto, bisogna poi morir tardi: non c'è via di scampo.

In Italia si sa che tale diminuzione di mortalità s'accompagna e fors'anche segue al miglioramento economico-sociale ed è certo un indice notevolissimo di ques'ultimo.

A parte l'influenza delle migrazioni, delle quali diremo fra breve: è soprattutto il rapporto delle nascite colle morti, il quale determina la consistenza: cioè l'aumento, la diminuzione o la stazionarietà della popolazione: direttamente non solo, ma anche indirettamente, variando la cifra dei matrimoni, senza tener conto delle ripercussioni determinate sulla produzione dei redditi e delle influenze esercitate da questi. La Tavola XII che segue, reca i dati pei principali paesi del mondo. I numeri segnati con asterisco sono soltanto provvisori.

Da questa Tavola XII si scorge — attraverso agli sbalzi spiegabili certo con varie circostanze, proprie di ciascun paese (guerre, ecc.) — che la diminuzione della mortalità più forte della diminuzione della natalità nei paesi più sviluppati, ha valso a produrre negli ultimi anni un'eccedenza notevole dei nati sui morti. È quello che si vede bene per l'Italia dal confronto della Tavola II colle tabelle IX e X e dello specchietto XIII stralciato dalla Tavola XII per rendere più evidente il fenomeno.

TAVOLA X.

Morti in Italia esclusi i nati-morti	
ANNO	Per 1000 abitanti
1872-1875	30.5
1876-1880	29.4
1881-1885	27.3
1886-1890	27.2
1891-1895	25.5
1896-1900	22.9
1901-1905	21.9



Ma non si corre rischio d'errare nel dire che deve venir un momento, più o meno lontano pei varî paesi, in cui la diminuzione della

TAVOLA XIII.

Eccedenza dei nati sui morti per 1000 abitanti in Italia	
ANNO	PER MILLE
1872-75	6.3
1876-80	7.5
1881-85	10.7
1886-90	10.3
1891-95	10.5
1896-900	11.1
1901-905	10.7

mortalità trovi il suo limite, ed allora, se la natalità continuerà a diminuire dalla stazionarietà si passerà alla diminuzione della popolazione. Se poi la mortalità tornasse a salire, quest'ultimo fenomeno della diminuzione della popolazione risulterebbe anche più marcato. Da queste condizioni demografiche non è molto lontana la Francia, come si può scorgere dalla tavoletta XIV. E non va taciuto sin d'ora che la Francia non ha nè potrebbe avere la perdita di popolazione che subiscono in causa dell'emigrazione molti altri paesi.

§ 11. Il movimento estrinseco della popolazione (cioè le migrazioni: emigrazione ed immigrazione), influisce notevolmente sulla curva dei redditi, venendo determinato da condizioni economico-sociali e variandole a

sua volta.

Vi sono speciali condizioni economiche, come il bisogno di braccia e di capitali, che esercitano un'attrattiva per l'immigrazione. E queste condizioni vengono rese più efficaci con allettamenti di vario genere, con l'intermediazione e la propaganda esercitata nei paesi in cui opposte condizioni rendono possibile l'emigrazione.

Sono queste condizioni soprattutto: i bassi profitti e i bassi salari (che si accompagnano spesso a soverchia prolificità) ed a cui corrisponde la disoccupazione, il non impiego di capitali e braccia. Alla determinazione delle correnti emigratorie contribuiscono anche da un lato insofferenze politiche e religiose, e la smania del nuovo, dall'altro la facilità dei trasporti, la tutela degli emigranti, ecc.

Sinteticamente considerati questi fenomeni di scambio di lavora-

TAVOLA XIV.

ANNI	Per 1000 abitanti (popolazione legale) in Francia		
	Nascite	Morti	Ecced. delle nascite
1801-10	39.2	28.2	4.0
1821-30	30.8	25.0	5.8
1841-50	27.4	23.3	4.1
1861-70	26.3	23.6	2.7
1881-90	23.8	29.1	1.7
1896-905	21.5	20.1	1.4

tori o di possessori di capitali tendono a ristabilire equilibri turbati sia nei paesi d'origine, sia nei paesi d'arrivo dell'emigrazione, con vantaggio economico-sociale generale. Ed è inutile soggiungere pel giudizio dei fenomeni emigratori che sarebbe meglio che tali turbazioni negli equilibri economici interni degli Stati non avvenissero. Data l'esistenza degli squilibri, l'emigrazione è un rimedio pur attraverso ad oscillazioni che possono in certi momenti aggravare il male, oltrepassando i limiti e i vantaggi del rimedio stesso.

Esaminata nei paesi d'origine ed in quelli d'arrivo, e nei successivi momenti, la migrazione determina mutamenti nelle curve attive e passive dei semiografi nazionali. Qua toglie persone, sia pure non utilizzate, ma nel fiore della capacità produttiva, incrementando relativamente la popolazione passiva. Là invece reca una ondata di maschi forti ed operosi, che suscitano speciali fenomeni demografici. Altrove porta di ritorno nel paese d'origine i vinti in tutto o in parte nella lotta; ma porge anche i frutti dei risparmi, avvia rapporti commerciali.

E tutto ciò variamente a seconda che l'emigrazione è temporanea, o durevole, o infine permanente. Ciò che influisce sulla composizione stessa della popolazione: chi va per sempre, reca con sé anche la famiglia e forse comunica poco col paese d'origine; chi va transitoriamente terrà una diversa condotta.

E in tutti questi casi i fenomeni economico-demografici determinati dalle migrazioni, accompagnati e quindi rincalzati o compensati da paralleli od opposti mutamenti, conformeranno variamente le sintetiche linee dei semiografi.

Poichè sarà da tutti i movimenti economici e da tutti quelli demografici, aventi ciascuno importanza varia da paese a paese, quā prevalente, là trascurabile, che s'avrà la mutevole risultante delle curve attive e passive dei redditi.

Le speciali difficoltà insite alla rilevazione dei fenomeni migratori, troppo spesso anche disformi nel loro manifestarsi di tempo in tempo nello stesso paese e facili a sfuggire all'annotazione, spiegano la scarsità ed incertezza delle notizie statistiche che si posseggono. Notizie quasi nulle per le immigrazioni, insufficienti per le emigrazioni.

I dati della nota *Revue de statistique* permettono la costruzione di alcune tavole riferite alle terre d'origine e di destinazione dell'emigrazione europea verso i paesi d'oltre mare nell'anno, 1905, emigrazione che è fatta ascendere per quel tempo a 1,600,000 persone circa, che restano, al netto dall'emigrazione temporanea: 1,200,000. Dalla Tabella XV si vede il largo contributo assoluto e relativo dato da paesi di varie condizioni economiche e demografiche: onde non si



può dire che sian soltanto le nascite numerose che inducono alla emigrazione, come sostengono i neomalthusiani. La condizione non è necessaria nè è sufficiente, essendovi moltissimi altri elementi che influiscono sull'emigrazione. Basta confrontare la Tavola I colla XV

TAVOLA XV.

Cifre assolute dell'emigrazione europea oltremare nel 1905		Cifre relative	
PAESI	Ammontare approssimat.	PAESI	Per 1000 abitanti
Italia . . .	459.000	Italia . . .	13.0
Russia . . .	197.000	Irlanda . . .	11.0
Inghilterra .	170.000	Norvegia . .	11.0
Spagna . . .	147.000	Spagna . . .	7.9
Austria . . .	124.000	Inghilterra .	5.2
Ungheria . .	63.000	Austria . . .	4.8
Irlanda . . .	50.000	Ungheria . .	3.3
Scozia . . .	42.000	Danimarca .	3.3
Germania . .	41.000	Germania . .	0.7
Svezia . . .	36.000	Francia . . .	0.36
Portogallo .	33.000	—	—
Norvegia . .	25.000	—	—
Francia . . .	14.000	—	—
Danimarca .	8.000	—	—

per vedere le scondanze. Caratteristica è la condizione della Francia che mostra una grandissima repugnanza agli abbandoni del paese: ciò che si spiega forse come la istessa bassa natalità e le pratiche neomalthusiane che la determinano: colla diffusione straordinaria delle piccole fortune, che le leggi ereditarie non riducono di numero, piccole fortune che avvengono saldamente i più.

Dalla Tav. XVI si desume il riparto dell'emigrazione europea tra i vari paesi d'oltre mare.

Di taluni di questi paesi si può anche ricordare la composizione per provenienza della emigrazione.

grazione.

Così si nota che per l'Argentina su 177.000 emigranti arrivati direttamente nel 1905: 89.000 erano Italiani, 54.000 Spagnuoli, 3.500 Francesi.

Su 53.000 sbarcati al Brasile nello stesso anno: 35.000 erano di nazionalità nota, e cioè 13.000 Italiani, 12.000 Portoghesi, 3.000 Spagnuoli, 600 Francesi.

Su 103.000 emigranti europei nel Canada, 65.000 provenivano dalle Isole Britanniche.

Su 65.000 sbarcati in Australia e nella Nuova Zelanda, 50.000 erano partiti dalle Isole Britanniche.

Gli altri emigranti latini e inglesi eran diretti in gran parte agli Stati Uniti, dove pure si indirizzano quasi tutti gli Austriaci, gli Ungheresi, i Russi, i Tedeschi e gli Scandinavi.

Il complesso dell'emigrazione europea non sembra accennare a diminuzione di sorta.

Come si vede già dalla Tavola XV, l'Italia è solita a dare un largo contributo all'emigrazione temporanea e permanente, come si diceva un tempo, con classificazione molto espressiva da un lato e manchevole dall'altra. Ora si tien distinta l'emigrazione a seconda che si rivolge ai paesi europei e mediterranei ovvero ai paesi oltre l'Oceano.

Le Tavole XVII e XVIII riassumono il contributo relativo del Regno nei successivi anni e delle singole regioni nell'anno 1906 alle due specie di emigrazione: europea e transoceanica. Si vede dalla Tav. XVII ch'esse sono andate rapidamente incrementandosi quasi a gara. Ed è cresciuta di più l'emigrazione transoceanica. Superata la crisi americana, della quale è traccia nello specchio XIX, che togliamo da uno studio del Ferraris sul *Movimento generale dell'emigrazione italiana* (Roma, 1909), il fiume va riprendendo oramai il suo corso, che sembra destinato a continuare du-

revolmente, come è stato osservato da diversi studiosi dell'argomento.

TAVOLA XVI.

Emigrazione proveniente dall'Europa nel 1905	
PAESI DI DESTINAZIONE	Cifre effettive
Stati Uniti . . . . .	974.000
Argentina . . . . .	214.000
Canada . . . . .	103.000
Australia . . . . .	65.000
Brasile . . . . .	53.000
Cuba . . . . .	36.000
Algeria - Tunisia . . . . .	33.000
Africa del Sud . . . . .	31.000
India inglese . . . . .	7.000
Uruguay . . . . .	7.000
Messico . . . . .	5.000
Egitto . . . . .	4.000
Marocco . . . . .	2.000

Le Tavole XX e XXI riferiscono i dati più recenti del Gennaio 1910, in confronto di quelli del Gennaio 1909, circa l'emigrazione transoceanica ed i rimpatri da quei paesi. I dati sono forniti dal Commissariato dell'emigrazione. La Tabella XX dà pel Gennaio 1910: 15739 emigranti, di cui 607 stranieri, in confronto di 23.342, di cui 1.028 stranieri, pel Gennaio 1909: e la diminuzione è dovuta al dato degli Stati Uniti. Negli altri confronti, si nota invece un aumento. La Tavola XXI mostra un aumento dei rimpatri nei due mesi posti a confronto: ma anche qui, la variazione in più è dovuta agli Stati Uniti.

È noto che un tempo molti si impensierirono e levarono l'allarme contro codest'esodo in massa da certe regioni. Si disse che si sarebbero perduti i capitali investiti negli emigranti e si sarebbe troppo rarefatta l'offerta di braccia.

Ma ha dimostrato il Ferraris, nel saggio citato, che la cifra della emigrazione da cui si tolga il numero dei rimpatriati, che vengono calcolati molto approssimativamente, è sempre inferiore alla cifra della natalità da cui sia tolto il numero dei morti, onde si vede che

TAVOLA XVII.

Numero medio annuo degli emigranti italiani					
ANNI	Totale per 100.000 abitanti	Per l'Europa e pei paesi del Bacino del Mediterraneo		Pei paesi transoceanici	
		per 100.000 abitanti	per 100 emigranti	per 10.000 abitanti	per 100 emigranti
1776-1880	390	295	76	95	24
1881-1885	536	331	62	205	38
1886-1890	744	304	41	440	59
1891-1895	831	353	43	478	57
1896-1900	972	465	48	507	52
1901-1905	1.686	744	44	939	56

TAVOLA XVIII.

Emigranti italiani su 100.000 abitanti divisi per regioni nel 1906		
REGIONI	TOTALE	Di cui nei paesi transoceanici
Piemonte . . . . .	2118	994
Liguria . . . . .	759	581
Lombardia . . . . .	1428	450
Veneto . . . . .	3153	491
Emilia . . . . .	1709	508
Toscana . . . . .	1406	529
Marche . . . . .	3219	2222
Umbria . . . . .	2165	579
Roma . . . . .	1470	1297
Abruzzi e Molise . . . . .	4009	3593
Campania . . . . .	2813	2677
Puglie . . . . .	1670	1474
Calabria . . . . .	3830	3764
Sicilia . . . . .	4060	3953
Sardegna . . . . .	3555	3390
Regno . . . . .	2356	1531

la popolazione italiana aumenta, sia pure con un aumento annuo medio aritmetico scemato. Fenomeno più marcato nelle regioni meridionali; ma non tale da impensierire grandemente, soggiungiamo noi, poichè esso s'accompagna già e si accompagnerà ognor più ad altri fenomeni benefici. La rarefazione dell'offerta di braccia, i rimpatri degli emigranti coi loro peculî e con maggiori pretese: sembrano scuotere i proprietari meridionali dal loro torpore ed il risveglio potrà anche essere influenzato da fenomeni

di migrazione interna, dal nord al sud, di capitali e di operai più agguerriti.

Senza dubbio occorrerebbe approfondire meglio lo studio dell'emigrazione e metterlo in rapporto cogli altri elementi economico-demografici, per fissare sul semiografo le conseguenti variazioni. Il Padovani ad esempio, nella *Rivista dell'Emigrazione* del decorso anno,

TAVOLA XIX.

EMIGRAZIONE ITALIANA			
ANNO	TOTALE	Europa e Bacino Mediterraneo	Oltre l'Oceano
(1)	(2)	(3)	(4)
1906	787.977	276.042	511.935
1907	704.675	288.774	415.901
1908 (1° semestre)	263.297	173.523	89.774
1907 (1° semestre)	(453.387)	(195.198)	(258.189)

mostrava l'alta percentuale dei casi di tubercolosi fra gli emigranti di ritorno d'oltre l'Oceano, in confronto del numero più limitato di casi riscontratisi nei viaggi di andata. E questi fatti son tutt'altro che trascurabili nella valutazione dei fenomeni emigratori, per quanto sia evidente la tendenza al miglioramento delle condizioni di viaggio.

§ 12. Dal combinarsi dei movimenti intrinseci ed estrinseci risulta la cifra complessiva di popolazione per ogni paese con tendenza all'aumento, come è il caso più frequente nei paesi civili, o alla diminuzione o, infine, alla stazionarietà. Per aver la curva del redditi attiva e passiva occorre, come si sa, riferir il numero delle persone al reddito ed al suo riparto. Ed il semiografo avrà diversi aspetti a seconda che la nota prevalente sarà data dall'uno o dall'altro dei suoi elementi, che sono: i fenomeni economici e quelli demografici (nascite, matrimoni morti, emigrazioni, immigrazioni).

Dalla Tavola XXII si scorge che dal più al meno tutti i paesi, tolta l'Irlanda, che ha una forte emigrazione (Tav. XV) tendono a crescere di popolazione. Ma questi dati dicono poco di per sè, perchè andrebbero riferiti alla superficie dei vari paesi, alle condizioni naturali, sociali, economiche, ecc. Allora l'andamento del fenomeno sintetico popolazione, verrebbe lumeggiato nei suoi complessi aspetti.

Anche in Italia la popolazione è andata aumentando nell'ul-

TAVOLA XX.

Emigrazione transoceanica dai porti del Regno e dall'Hàvre		
Destinazione	Gennaio 1909	Gennaio 1910
Stati Uniti .	18.309	9.303 —
Plata . . .	4.482	5.717 +
Brasile . . .	522	546 +
Altri paesi .	29	173 +
<i>Totali</i>	23.342	15.739 —

TAVOLA XXI.

Emigranti rimpatriati dall'America e sbarcati nei porti italiani		
Proveniènza	Gennaio 1909	Gennaio 1910
Stati Uniti .	3.085	4.020 +
Plata . . .	1.820	1.256 —
Brasile . . .	651	533 —
Altri paesi .	26	18 —
<i>Totali</i>	5.582	5.827 +

timo secolo per la cresciuta eccedenza dei nati sui morti, la cui percentuale è scemata (Tav. XIII, IX, X e XI) ad onta dell'aumento pressochè costante dell'emigrazione (Tav. XVII).

TAVOLA XXII.

Popolazione in migliaia d'abitanti, CALCOLATA ALLA METÀ DI CIASCUN ANNO																	
ANNO	Inghilterra e Galles	Irlanda	Danimarca propriamente detta	Belgio al 1° Genn. d'ogni anno	Francia	Spagna al 1° Genn. d'ogni anno	Austria	Ungheria	Svizzera	Impero Germanico	Norvegia	Svezia	Russia Europea 50 Governi	Portogallo	Italia	Repubblica Argentina 31 Dicembre 1900	Giappone al 31 Dic. d'ogni anno
1900	32249	4466	2423	6694	38900	18566	25976	19144	3302	56046	2200	5117	98380	5408	32346	4794	44806
1901	32621	4446	2462	6800	38980	19649	26291	19366	3329	56871	2235	5156	100173	—	32445	4927	45437
1902	35998	4432	2491	6896	39055	18732	26572	19585	3358	57746	2255	5187	—	—	32745	5022	46022
1903	33378	4414	2519	6985	39124	18816	26841	19789	3292	58576	3264	5210	—	—	32921	5161	46733
1904	33763	4402	2546	7075	39190	18900	27105	20000	3428	59391	2274	5241	—	—	33140	5410	47216
1905	34153	4392	2574	7161	39222	18985	27336	20185	3455	60246	—	—	—	—	33362	5678	—
1906	34547	4388	2600	7239	39270	—	—	20363	3491	—	—	—	—	—	—	5975	—
1907	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

La Tavola XXIII dà la cifra assoluta e relativa al chilometro quadrato della popolazione a partire dai primi anni dell'unificazione, insino al 1906.

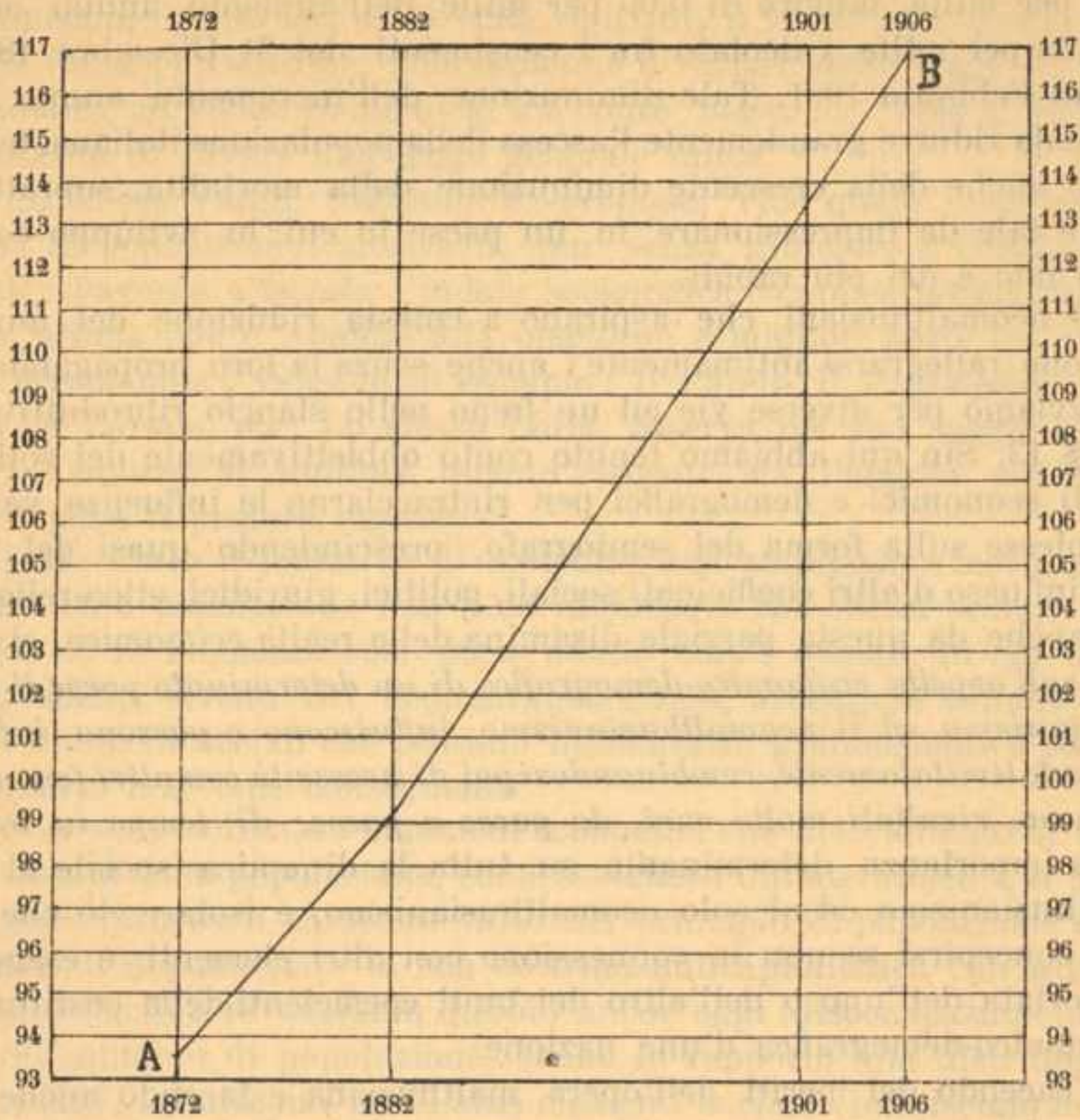
TAVOLA XXIII.

Popolazione d'Italia		
ANNO	Cifra effettiva	Media per Km.
1872 (1 Gennaio)	26,801,154	93.5
1882 (1 » )	28,459,628	99.3
1901 (10 Febbr.)	32,475,253	113.3
1901 (1 Gennaio)	33,441,484	116.7

Nella Fig. 2 è data la grafica del fenomeno ed è resa all'evidenza, dalla spezzata A-B, l'ascensione costante e notevole del dato di popolazione riferito al chilometro quadrato.

Il Ferraris servendosi dei dati forniti

dalla Direzione generale di statistica, ha potuto costruire lo specchio



(Fig. 2).

che riferiamo a Tavola XXIV, dal quale si desume un aumento effett-

TAVOLA XXIV.

Popolazione italiana	
Censimento 10 Febbraio 1901	32,475,253
Calcolo 31 Dicembre 1901	32,643,401
» » » 1902	32,836,089
» » » 1903	32,996,545
» » » 1904	33,282,850
» » » 1905	33,441,484
» » » 1906	36,640,705
» » » 1907	33,911,468

tivo di 1,436,215 abitanti, nel settennio meno 40 giorni, che va dal 1901

al 1907; aumento che corrisponde ad un medio annuo aritmetico del 6,42 per mille, minore di 0,96 per mille dell'aumento annuo medio di 7,38 per mille, calcolato fra i censimenti del 31 Dicembre 1881 e del 10 Febbraio 1901. Tale diminuzione dell'incremento annuo, non è tale da ridurre grandemente l'ascesa della popolazione italiana, tenuto conto anche della crescente diminuzione della mortalità, soprattutto non è tale da impressionare in un paese in cui lo sviluppo economico non è dei più rapidi.

I neomalthusiani che aspirano a cotesta riduzione del numero possono rallegrarsi intimamente: anche senza la loro propaganda noi ci avviamo per diverse vie ad un freno nello slancio riproduttivo.

§ 13. Sin qui abbiamo tenuto conto obbiettivamente dei soli elementi economici e demografici per rintracciarne le influenze varie e complesse sulla forma del semiografo, prescindendo quasi del tutto dall'influsso d'altri coefficienti sociali, politici, giuridici, etico-religiosi. Ma anche da questa parziale disamina della realtà economica, si vede che *sull'aspetto economico-demografico di un determinato paese il malthusianismo ed il neomalthusianismo influiscono e possono influire soltanto limitatamente; combinandosi poi di necessità con altri fenomeni, daranno risultati molto vari, da paese a paese, di tempo in tempo.* Dare importanza determinante su tutta la dinamica sociale al solo malthusianismo od al solo neomalthusianismo, è isolare ciò che non può concepirsi se non in connessione con altri elementi, è esagerare la portata dell'uno o dell'altro dei tanti coefficienti della costituzione economico-demografica d'una nazione.

Tacendo dei meriti dell'opera malthusiana e tacendo anche dell'uso che se ne fece a scopo politico, non si può far a meno di rilevare l'unilateralità del concetto fondamentale che la domina, concetto esagerato poi dai seguaci troppo zelanti come il Mill.

No, non tutta la storia dei popoli si riduce all'unico dilemma fra pane e amore e neppure, come corresse, ampliando il Say, fra mezzi d'esistenza ed amore. Popolazione e benessere non sono sempre in antitesi. Nè il più radicale rimedio agli squilibri economico-demografici può essere il semplice ritardo del matrimonio, sebbene un complesso di ragioni economico-sociali dia consistenza pratica a questo espediente.

Neppure è a ritenersi sempre ed in qualunque paese gravido degli stessi risultati il neomalthusianismo. Troppo semplice è la diagnosi delle disarmonie sociali fatta dai neomalthusiani e troppo semplice è il rimedio. Tutto non può ridursi ad esempio all'uso di quel confetto che suggeriva anche di recente nel suo opuscolo: *La guerra fra il pane e l'amore*, un convinto neomalthusiano, il dott. Battelli.

A questa conclusione induce inevitabilmente l'esame spassionato dei componenti la curva dei redditi individuali.



Certo da un punto di vista più scientifico di quello preferito dai malthusiani, ponevasi, sotto certi riguardi, il Marx nello studio della teoria della popolazione, affermandone il variare delle leggi da epoca economica ad epoca economica, sia pure negando, forse a torto, la possibilità di cavare una legge generale unica.

Lo stesso Vanni, trattando *ex-professo*, cioè quale sociologo, la teoria di popolazione, mostrava, pur senza giungere a risultati originali, d'averne afferrata l'indole sociologica complicatissima, veduta quest'ultima che è comune alla maggiore e miglior parte dei trattatisti d'economia: valgano ad esempio: il Pareto, il Pantaleoni, il Valenti, il Barone, ecc. Lo stesso Loria, osserva nel suo saggio recentissimo intorno al *Malthus*, quanto ristretto sia l'angolo visuale da cui si pone il pastore inglese.

§ 14. Certo il tentativo di costruire una amplissima teoria sociologica della popolazione non è da affrontarsi con mezzi scarsi, nè in luogo, nè in momento così poco adatto com'è questo, in cui basta, pel giudizio sereno del neomalthusianismo, accennare soltanto agli altri fenomeni sociali che possono influenzarlo grandemente e persino annullarlo nelle sue conseguenze.

Non sono soltanto i fenomeni economici che determinano la legge del variare della popolazione, come sosteneva unilateralmente il Marx, che pure intuiva il carattere vario del principio di popolazione e pur cercava di documentare la sua dottrina anticapitalistica con fatti numerosi difficili a revocarsi in dubbio ancor oggi (disoccupazione, ecc.).

Sul numero di popolazione, anche in rapporto alla distribuzione dei redditi, influiscono molti altri elementi sociali: influiscono le condizioni politiche dei popoli, gli istituti giuridici, i principî morali e religiosi, insieme sempre coi fatti economici.

Il Gide osserva che nei regimi democratici la natalità va sempre diminuendo, ciò che è vero, ma le ragioni sono evidentemente varie e non possono dipendere dalla sola costituzione democratica di per sè stessa. Influisce forse sugli ordini politici e sulla procreazione la distribuzione delle fortune.

La costituzione politica può influire sul numero di popolazione e sul riparto dei redditi, col foggare speciali istituti giuridici, come sono quelli successorî, che concentrano o frazionano la proprietà influendo sull'estensione delle famiglie; come sono anche le leggi sulla ricerca della paternità che sembrano aver disfrenato l'imprudenza in Germania; può avere influenza collo spingere a conquiste od a perdite, colle guerre, che, come nota il Martello, spesso sciupano, in proporzione, più ricchezze direttamente ed indirettamente col sopprimere validi capitali mobiliari e personali, che non riducano le popolazioni; infine gli ordini politici possono avere effetto sui sistemi di educazione, diffondendo canoni etici, sia pure sotto forma religiosa imperativa e

abitudini influenti sulla generazione. Ma qui si tratta d'influenze molto blande, come sono quelle dei principî religiosi.

Un complesso di cause economico-sociali fan sviluppare l'urbanismo, che, come è stato notato dal Benini, plasma particolarmente i fenomeni demografici.

Lo stesso sciogliersi delle antiche e numerose convivenze famigliari, l'atomizzarsi della famiglia, fenomeno osservato prima dallo Spencer, rallentando il ricambio dei figli verso i genitori, cui soccorrono le forme più progredite di beneficenza e previdenza sociale, - pure influenti sulla cifra di popolazione, come fu risaputo dagli economisti dal Malthus al Nicholson — induce forse ad un minor incentivo alla procreazione, ad un maggior ritegno.

Forse dagli elementi sparsi della vita dei popoli passati e presenti si potrebbe cavare qualche generalissima uniformità intorno ai fenomeni di popolazione.

Si potrebbero notare, nella storia, popoli agricoli e bellici a forte popolazione, a popolazione crescente; popoli a carattere commerciale industriale, pure a popolazione crescente.

Si potrebbe osservare anche, in contrasto coll'asserto malthusiano, che lo slancio economico dei popoli corrisponde spesso ad un maggior sforzo procreativo; ma si dovrebbe anche ammettere obbiettivamente che, giunta ai suoi fastigi l'attività umana industriosa e procreatrice, si arresta, si ripiega per così dire su sè stessa. È allora che gli uomini in mezzo alle mille soddisfazioni si fan più egoisti, più godono e più vorrebbero godere e preferiscono gioie meno gravide di conseguenze che non siano quelle dell'amore schietto. È allora che si restringe coscientemente il numero dei figli. Ma forse è sfuggito ai neomalthusiani che è anche allora che si restringe l'attività operosa e s'inizia la decadenza. Si rallentano i buoni costumi, si rilassa la morale. E le classi che più sono indotte in questa china scompaiono o vengono soggiogate. È la storia dei dominatori greci e romani che parla chiaramente in questo senso, sebbene la loro decadenza, proveniente da complesse cause, non debba ritenersi forse tanto determinata dall'egoismo dell'amore sterile quanto determinante di esso.

E questa generica verità storica sembra trovar riscontro nella vita dei popoli odierni e delle classi sociali.

Anche all'epoca nostra si vedono popoli agricoli (Russia, Italia, ecc.) e popoli industriali (Germania, Inghilterra, Stati Uniti, ecc.), presso i quali lo sviluppo del benessere ha accompagnato e forse determinato l'aumento del numero. E si vedono i popoli più avanzati indursi ad una restrizione del numero (Francia, Norvegia, Svezia, ecc.)

Le condizioni di quest'ultimi paesi, e della Francia in ispecie, andrebbero studiate a fondo, per dare un giudizio adeguato del neo-

malthusianismo nella sua pratica efficienza. Se ne vedrebbero così le cause determinanti, sian pure locali e le conseguenze. Se ne traccierebbero le ripercussioni nei vari campi sociali, soprattutto in quello del costume, della morale sessuale, dei rapporti fra i sessi, dell'igiene ecc. Le statistiche degli adulteri e dei reati sessuali contro minorenni non possono dare notizie sufficienti, poichè il neomalthusianismo copre in parte codesti reati, sopprimendone le conseguenze: sì che praticamente l'istessa morale sessuale, l'istessa condizione della donna, liberata almeno in parte dalla maternità, vengono variate. Mancano poi le statistiche che dicano se le pratiche neomalthusiane producano speciali malattie, come effermano taluni medici e non senza impressionanti documentazioni cliniche.

Ma qui è da lamentare che la maggior parte degli specialisti non rendano di pubblica ragione il frutto dei loro studi. Le consultazioni segrete lasciano intorno a sè troppa ombra di sospetto circa l'igienicità degli espedienti consigliati e spesso anche compiacentemente applicati.

Una questione per buona parte di competenza medica, com'è quella del neomalthusianismo andrebbe di certo pubblicamente discussa dagli esperti.

Ed a noi sembra poco spiegabile il ritegno dei più, ritegno che si è avuto anche in occasione della nostra inchiesta, alla quale pochissimi specialisti, dei tanti interrogati, mandarono le loro risposte.

Non dev'essere una semplice questione di trascuratezza!

Considerazioni analoghe a quelle fatte pei vari popoli, possono avanzarsi anche per le classi sociali in genere. Nell'epoca della loro ascensione economica s'incrementano spesso di numero, e sono caste, ma dopo i trionfi tendono alla restrizione e si corrompono, onde il progresso sconfinava nella decadenza anche morale. Nella bassezza le classi subiscono di frequente il volere dei dominanti; crescendo poco, come gli schiavi o molto, come i contadini. Le prediche morali, cui si lascian andare talora anche i sindacalisti, come il Sorel, son destinate a scarsi risultati pratici.

Tutto questo si vede nelle classi sociali moderne: i ricchi limitano il loro numero, e le frazioni più affinate delle classi operaie, non seguite d'altra parte dalla maggioranza, fanno altrettanto.

Un posto a parte tengono le classi medie, la cui condizione spiega anche le tendenze prevalenti nei fenomeni popolari di Francia. Queste classi sono indotte all'inibizione procreativa, malthusianismo e neomalthusianismo, dalle loro stesse condizioni sociali: dalle larghe aspirazioni cui corrispondono mezzi inadeguati e raggiunti solamente tardi, dal desiderio di salire, così ben lumeggiato in modo diverso dal Dumont e dal Loria, dal timore di scendere nella scala sociale.

Queste le basi sociali di una teoria sociologica della popolazione, in seno alla quale malthusianismo e neomalthusianismo situati nel

posto ad essi più conveniente, risultano determinati più che determinanti di molti altri coefficienti della dinamica sociale.

§ 15. Che la realtà sociale determini costruzioni ideologiche che spesso fan prendere abbaglio allo studioso obbiettivo, è cosa risaputa e spiegabilissima.

Gli sforzi dello sviluppo industriale inglese, le sofferenze cagionate ad alcune classi sociali, le rivoluzioni che ne seguono, inducono dall'una parte alle aspirazioni rivoluzionarie del Godwin, dall'altra alle troppo pacate ed unilaterali constatazioni reali del Malthus: aspirazioni rivoluzionarie ed obbiezioni conservatrici che si continuano in altri paesi, quando ad essi si estendono i fenomeni di crescita industriale. E' così che si spiegano forse via via l'apostrofe proudhonianiana ed il monito lassalliano-marxistico.

Il trionfo meraviglioso dell'industrialismo, accelerato dalle scoperte scientifiche d'ogni ordine, rende possibile un elaterio umano, prima ignorato, fa l'uomo più libero dalle necessità dell'ambiente, dalle stesse coercizioni della natura.

Ma pure dalle vette di codesti fastigi l'uomo dubita di sè stesso. E mentre le classi nuove tendono ancor più alto ed accarezzano sogni umanitari grandissimi, s'avanzano novellamente gli zelatori della rinuncia i porgitori del verbo neomalthusiano.

Strano destino dell'umanità! Mentr'essa moltiplica d'ogni verso i prodotti e scia vertiginosa gli oceani e fende oramai i cieli e tende ad eguagliare le umane sorti: teme di crescere troppo di numero, teme i frutti dei propri amori e diffonde alle classi ardite assurgenti la voce che vien da classi dominanti e trionfate e da classi medie impotenti da un lato all'ascesa, ma che mal s'adattano dall'altra alla mediocrità.

E' così che lo studioso sereno dei fenomeni sociali viene indotto a facili traviamenti ad errori ed unilateralità.

## II.

§ 15. — Dopo la rapida disamina obbiettiva che precede, deve risultare meglio ponderata la risposta ai quesiti dell'inchiesta di *Pagine Libere*, intorno all'opportunità della propaganda neomalthusiana in genere e nella specie fra gli operai italiani.

E' oramai acquisito a quell'insieme limitato di constatazioni non sistemate che pur si denominano scienza politica: che in generale niuna propaganda che tocchi la vita individuale e meno che meno la vita collettiva esercita un'influenza durevole e constatabile come fenomeno di massa, se non trova già condizioni pratiche favorevoli, tendenze reali che possono soltanto venire svolte più intensamente e rapidamente. In genere poi i consigli vengono attuati parzialmente e in modo da dare conseguenze ben più limitate e diverse da quelle

prevedute dagli stessi consiglieri. Gli apostoli della carità cristiana non sognavan certo la chiesa medievale, nè quella moderna.

Ciò vale anche per la diffusione dei consigli neomalthusiani.

Se i popoli, le classi non si trovano già in condizioni propizie all'inibizione procreativa a poco varrà la propaganda neomalthusiana, nè molto varrà l'opposto precetto in caso opposto. Gli esempi storici abbondano.

Per cui si vede tosto che la propaganda neomalthusiana può, tutt'al più, porsi lo scopo di rendere più ragionevoli e sicure le pratiche antifecondative cui son già portati un popolo, una classe.

Ma anche ammesso, ciò che non trova riscontro nella pratica, che la diffusione degli opuscoletti sulle frodi coniugali, l'apostolato delle zitelle neomalthusiane, l'offerta d'antifecondativi a buon mercato valesse a determinare tendenze non ancora imposte da complesse condizioni reali: non si potrà mai sostenere neppure dai più convinti zelatori del verbo antigenerativo, ch'esso sia opportuno in tutti i tempi, in tutti i luoghi, per tutti i popoli, per tutte le classi, per tutti gli individui. Siamo in quel campo di rapporti dinamici che, come osserva il Valenti, mal si possono costringere in regole rigide positive o precettistiche. Prova ne sia che nei tempi diversi gli economisti ebbero a suggerire od elogiare ora l'aumento. (Smith, ecc.) ora la diminuzione del numero.

Se il neomalthusianismo aspira ad una elevazione della funzione procreatrice, esso non può sfuggire ad una teorizzazione dei consigli, fondata su considerazioni pratiche.

Allora prima di consigliare ad un popolo, ad una classe ed anche a un individuo l'uso delle pratiche neomalthusiane: saran da studiare le condizioni stesse del soggetto, vedere quali ragioni consigliano l'uso dei freni preventivi, quali conseguenze ne verrebbero, vedere anche se non vi sian già altri elementi che conducono alla riduzione del numero dei figli o che rendono frustrano l'espedito: soprattutto non illudendosi sull'efficienza pratica della propaganda neomalthusiana. Chè in questo campo esagerano i fautori e gli avversari, sino a temere le conseguenze della riduzione della popolazione sull'equilibrio delle nazioni: ciò che vale a ridurre al solo numero degli abitanti l'efficienza politica internazionale d'uno Stato.

Tutti gli elementi che influiscono sul semiografo andrebbero presi in particolare esame; ciò che pare d'una difficoltà grandissima, sicchè i dispareri che si vedono nella realtà sono più che mai spiegabili.

Ma ancora! Ammesso che in un certo tempo tutto induca alla legittimità del consiglio neomalthusiano, potranno ritenersi costanti le condizioni di quel soggetto?

E, data la lentezza con cui si contraggono abitudini così poco razziocinative, quanto lo sono le abitudini sessuali, potrà darsi che il

rimedio giunga troppo tardi, quando occorrerebbe forse opposto farmaco. L'individuo non può tener sempre fisso l'occhio alle tavole statistiche per regolare i suoi atti sessuali. Egli baderà ad altri indicatori assai più personali, epperò meno connessi a fatti generali.

Una volta iniziate certe tendenze, chi potrà arginarle? Fu preoccupazione antica di Polibio, che lamentava a suoi tempi la carestia d'uomini (*ὀλιγαριθμοπία*) ed è preoccupazione recente dei più sereni studiosi delle cose di Francia: del Levasseur, del Passy, che non possono sospettarsi espressione conscia, e neppure inconscia d'interessi di parte.

Eppoi quando si vogliono dare precetti riferentesi alla condotta individuale, non è a sperarsi che i singoli tengano grande calcolo degli interessi generali, anzi questi interessi generali riconosciuti in teoria saranno praticamente quasi del tutto sacrificati agli interessi individuali e di gruppo, com'è stato da parecchi osservato.

Non si può quindi limitarsi all'esame della convenienza o non convenienza della propaganda neomalthusiana per una nazione in genere: ma occorre avvicinarsi di più all'individuo.

§ 17. E prima di giungere all'individuo si possono anche considerare gli aggruppamenti di classe, non senza ricordare, che all'interesse personale l'individuo sacrificherà spesso anche l'istesso tornaconto di gruppo: onde la scarsa efficacia della propaganda neomalthusiana fra una classe di persone che non sia di già portata di per sé alla riduzione del numero.

Ma ammessa anche qui un' influenza tangibile del verbo neomalthusiano, quali ne sarebbero le conseguenze per le varie classi?

Diffonderlo fra le classi dominanti, come fra quelle medie è forse soverchio, chè già esse pensano per diverse ragioni alla riduzione della figliolanza.

Se il neomalthusianismo fosse il rimedio pratico delle stremate condizioni economiche, i ricchi non dovrebbero farvi ricorso, chè per essi un figlio di più o di meno non trasforma il bilancio familiare. Ma vi sono molte ragioni che inducono i ricchi al neomalthusianismo: anzitutto la ripugnanza alla maternità delle signore che amano la purezza delle loro forme, poi la preoccupazione di divider troppo i patrimoni; la facilità dei sostituti all'amore coniugale, spesso attendante; la necessità di nascondere le conseguenze delle irregolarità: onde le classi ricche, e le stesse classi che vivono in contatto con esse, prostitute d'alto rango, servitorame, ecc., sono naturalmente neomalthusiane. Le prediche appaiono quindi superflue in questo elemento. Il neomalthusianismo è la conseguenza della condizione sociale, non la determinante.

I frutti non sono invidiabili dall'aspetto della morale, ma non si può asserire senz'altro che per gli operai s'avrebbero le stesse conseguenze.

Altrettanto naturale appare fra i ceti medi l'uso del neomalthusianismo.

I piccoli proprietari ed i ceti professionistici, per non scadere di grado e giungendo tardi ad una discreta condizione economica ritardano il matrimonio e limitano il numero dei figli: incrementando dapprima la prostituzione e le libere unioni neomalthusiane; inducendosi alla figliatura più tardi, quando ne è scemata la capacità fisiologica e quando non si può aver tempo di veder collocati i propri figli, che vengono così posti a carico dello Stato col mezzo delle pensioni, o vengono spesso male allevati, poichè non occorre invocare l'autorità di scrittori come il Leroy-Beauheau, per constatare che i figli unici non son quelli meglio temprati alle lotte per la vita.

Diffondere quindi fra i ceti medi la parola neomalthusiana, val quanto portare i famosi vasi a Samo, o tutto al più varrà a diffondere l'igiene delle pratiche antifecondative. Che ciò sia vero anche per l'Italia, basterebbero a provarlo le non poche lettere che ha ricevuto chi scrive da persone della piccola borghesia desiose di conoscere (per ogni evenienza!) i migliori e più sicuri metodi antigenerativi. Naturalmente chi scrive non aveva nessun consiglio da dare.

Per quel che attiene alla classe operaia è da notarsi una diversa condizione di cose, a seconda che si tratta di operai agricoli o industriali, per non parlare degli artigiani.

Gli operai agricoli in genere sono ancora in condizioni così elementari e basse di vita da non indursi da sè, nè per influenza di prediche, alla cosiddetta generazione cosciente. Sono forse da escludersi i più abili di questi operai che, d'altra parte, s'affrettano ad inurbarsi.

Gli operai urbani, industriali più elevati, accostandosi alle condizioni dei ceti medi adottano di per sè il freno preventivo neomalthusiano con tutte le sue conseguenze: onde appare supervacua la propaganda neomalthusiana, quando non si riprometta di rendere più razionali le pratiche già in corso.

Ed a ragione scriveva di recente Luigi Bodio, che è altrettanto inutile predicare ai Francesi il « *crescite et multiplicamini* » quanto parlare di prudenza alle plebi ignoranti e povere.

Parlare di rapporti diretti fra neomalthusianismo e aumento dei salari è prescindere da tutti i molteplici elementi dell'equilibrio della produzione.

Così pure voler fissare un rapporto diretto fra neomalthusianismo e capacità rivoluzionaria operaia è di certo arte semplicistica di inferire giudizi politici.

Già il Mazzini riteneva che la famiglia fosse un egoismo a due, distraente dalle cure d'un apostolato politico, come il suo. Ma non

tutti possono essere apostoli. Ed in Mazzini c'era molto del sacerdote nel miglior senso della parola, più che dell'uomo comune.

Che uomini senza legami di famiglia o con famiglia limitata siano più inclini al disinteresse dell'attività politica, resta ancora a dimostrarsi. Non brillan certo per spirito di sacrificio e preti e frati sollevati dalle cure della famiglia. E son strane le preferenze degli anarchici per questa sterilità più o meno completa che proviene dal neomalthusianismo: esse valgono almeno a smentire coloro che sostengono che i tribuni del popolo non osano affrontare e limitare gli istinti sessuali dei più.

Ma non va scordato quale scuola di sacrificio sia la famiglia. Chi è solo agisce spesso per egoismo. Chi ha famiglia agisce più facilmente dominato da impulsi d'un egoismo più vasto. Gli stessi affetti famigliari possono essere utilizzati a scopo politico. E basta ricordare l'esodo dei fanciulli dai campi parmigiani all'epoca dello sciopero e l'accoglienza commossa, trepidante, fatta stimolo di solidarietà, avuta nei luoghi d'arrivo da quei piccoli emigrati.

Venendo poi al tema specifico d'una vaticinata rivoluzione operaia, s'essa avrà da compiersi come le altre passate delle aristocrazie e della borghesia, rivoluzioni così bene studiate nei loro elementi attivi dal Marx e dal Pareto, sarà tanto utile la massa prolifica che arrischia tutto perchè tutto ha da guadagnare e ben poco da perdere, se s'ecceppa la vita, quanto la schiera guidatrice eletta, limitata di numero, più o meno malthusiana o neomalthusiana poco importa. Oramai si considera la rivoluzione un fatto della volontà della capacità e non del numero come si soleva un tempo dalla democrazia.

Date queste considerazioni non pare a me dubbia la risposta da darsi al quesito fondamentale dell'inchiesta riferentesi all'opportunità della propaganda neomalthusiana fra gli operai d'Italia.

Nei centri agricoli le pretese novità parigine non troverebbero seguito o verrebbero applicate non si sa in qual modo irrazionale.

Nei centri industriali i più evoluti operai san già il loro conto.

Quindi fin che gravano altri problemi sull'avvenire operaio, mancheranno le ragioni d'una specifica propaganda neomalthusiana, cioè d'una pressochè vana dispersione d'energie. Il che non vuol dire che la diffusione delle norme di igiene sessuale, come la diffusione delle norme di qualsiasi altro ramo d'igiene personale, non abbia ad essere benefica agli operai, come agli individui in genere di tutte le classi. Son questioni ben pacifiche.

§ 18. E' così che il neomalthusianismo di problema nazionale o di classe che sembra, si fa in realtà problema individuale. Ma anche in questo campo è facile esagerare l'importanza sua, perchè con pochi fatti isolati si vorranno costruire delle teorie.

Presi ad uno ad uno i singoli individui nell'età di procreare e non dominati da idee religiose o da convinzioni morali, troveranno



molto logica la generazione cosciente, anche perchè s'adatta ad un certo egoismo umano. Ma all'atto pratico molti trascureranno gli espedienti e quelli che li trascureranno non saranno sempre i più atti alla procreazione.

Quelli che adotteranno la frode sessuale saran poi spesso trascinati di gradino in gradino ai più strani allettamenti e perversimenti sessuali. Ciò che non è mai senza conseguenza, nè per l'uomo, nè per la donna.

Una volta preso un certo corso non regolare, è difficile predire dove possa addurre l'innata curiosità, il desiderio del nuovo. Ed i moralisti neomalthusiani non han forse pensato a tutto ciò.

Non è neppure esagerazione il dire che spesso il neomalthusianismo sconfina colla degenerazione, o ricopre e rende difficile il perseguimento di quelle che la morale considera ora e dovrà forse considerare anche in avvenire illecite relazioni.

Ma le conseguenze del neomalthusianismo, anche non spinto agli estremi, appaiono diverse nei due sessi: onde l'opportunità d'alcune considerazioni riferentisi soprattutto alla condizione della donna.

§ 19. L'ideale del femminismo, verso il quale le riserve devon essere numerose da parte degli osservatori spassionati delle quistioni sociali, appar quello di spogliare la donna della femminilità, ed il neomalthusianismo presta il suo braccio, sollevando la donna in parte dal peso della maternità.

Ma se ovvi sono i vantaggi per la condizione della donna di fronte all'uomo, neppure ascosi ne sono gli inconvenienti.

Senz'essere nè romantici, nè futuristi, noi ci ostiniamo a concepire la donna diversa dall'uomo e in parte dedita alla maternità.

Ridurre a questa funzione sola la donna, è opera conservatrice, evidentemente; ma il distogliere per gran parte la donna da quella funzione vuol dir certo privare un organismo di funzioni sue proprie.

Si sa che tutto ciò non accadrà nella realtà, quali che siano i sogni di nordiche zitelle.

Ma se questi sogni femministi avessero a trovar sussidio nella realtà: se il neomalthusianismo avesse a diffondersi in tutte le età e in tutti gli stati della donna, la morale, il costume, ed il diritto regolanti i rapporti di sesso, andrebber certo mutati. Non s'è parlato di recente del diritto all'aborto?

Quel che guadagnerebbe da una parte in autonomia, la donna, perderebbe forse dall'altra in tranquillità.

E tutta la vita dei popoli sarebbe influenzata da codesti cambiamenti, che di fatto sembrano poi molto lunghi dall'avverarsi.

§ 20. Onde trattato oggettivamente e come canone della vita dei popoli, delle classi, degli individui, il neomalthusianismo appare nella sua debita luce: *esso è spesso il frutto non in tutto desiderabile di speciali e complicate condizioni sociali, individuali: mai risulta fi-*

*liazione diretta di una specifica propaganda o appare rimedio appropriato e cosciente a mali constatati.*

Uno sviluppo notevole delle conoscenze politiche viene attestato da una giusta, legittima diffidenza verso gli unilaterali dottori delle cosiddette piaghe sociali, verso codesti astrologhi delle più strane astrologie palingenetiche.

Se è raro il caso di un semplice farmaco che sani ogni male individuale, avendo quasi ogni disturbo fisico bisogno di tutto un sistema curativo che muti le condizioni di vita dell'individuo, ancor più assurda e fallace è la speranza di trovare un rimedio semplicione e facile agli squilibri sociali. Troppo sono complicati nell'essenza. Eppoi ci fosse anche tale rimedio, la difficoltà starebbe nell'applicarlo.

Il bonsenso comune ha chiamato molto spesso col nome di cerretani i venditori di specifici unici pei molti mali individuali.

Gli specialisti delle piaghe sociali sono invece troppo di frequente onorati col nome di apostoli e di sociologi. E non v'è che la buona fede che possa salvarli, quand'essa esiste, quand'essa non ricopra lo sfruttamento, l'allettamento di condannevoli egoismi.

Lo storico dell'epoca nostra avrà a pronunciarsi senza dubbio sul pullulare impressionante in certi paesi di codesti spacciatori di panacee facili pei mali sociali che risultano di fatto prodotti da cause molteplici ed intricate.

Lo specifico neomalthusiano non è l'ultimo, nè il meno sfruttato, degli empiastri sociali.

E se si considera tutta l'unilateralità degli apostoli del neomalthusianismo, riesce quasi spiegabile il punto di vista nettamente opposto di coloro i quali, interpellati per la nostra inchiesta, obbiettarono di non aver mai sentito il bisogno di porsi e di meditare un problema del genere di quello che è coinvolto nella questione del neomalthusianismo. Sono reazioni più che comprensibili.

§ 21. Quando infine codeste discussioni pro e contro i sistemi antifecondativi fossero fatte senza sottintesi, quando i suggerimenti neomalthusiani non venissero dati indistintamente nelle quarte pagine dei giornali e da persone poco affidate, ma fossero caldeggiati da tecnici che si preoccupano delle conseguenze individuali, allora soltanto potrebbe aversi l'unico risultato benefico sperabile da tutte queste dispute e cioè la diffusione di una maggior coscienza dell'importanza dell'atto generativo e della sua igiene, che è diversa dalla sterilità ad ogni costo.

Ma pel modo col quale la propaganda neomalthusiana vien fatta, da persone poco coscienziose, equivoche e da fanatici — a parte sempre le personali eccezioni notissime — v'è da dubitare assai che anche un simile risultato abbia sempre a conseguirsi se non suppliscono efficacemente i medici, gli igienisti e gli educatori.

Questo a noi premeva di affermare, dopo d'aver ascoltato e meditato il pro ed il contro.

**Alfonso de Pietri-Tonelli.**

S. A. TIPOGRAFICA  
LUGANESE ◦ ◦ ◦ ◦  
◦ ◦ ◦ ◦ ◦ LUGANO